PRIMO PIANO

Libero

11

LA TERZA VITA DELL'EROE GIANGRANDE Il carabiniere scampato all'attentato e ora al virus

Il racconto del militare ferito nel 2013 davanti a Palazzo Chigi: «Ho avuto la febbre alta e mi hanno ricoverato, non so come mi sono ammalato. Mi sono adattato a vivere in carrozzina, stare in casa non è un dramma. E poi ho mia figlia Martina accanto»

Anche questa volta l'ho sfangata. Ho superato pure il Coronavirus...". Sfodera tutta Pironia che gli è rimasta, come fosse un utile antidoto alla cattiva sorte, il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Giangrande. Forse lo stesso che nel 2013 lo ha aiutato a superare il terribile attentato di cui è rimasto vittima. Quel 28 aprile era il, in ser-vizio con altri colleghi fuori da Palazzo Chigi, a piazza Colon-na, nel centro di Roma. Era nel posto sbagliato al momento sbagliato. Si perché quella mat-tina, giorno della cerimonia di giuramento al Quirinale del go-verno Letta, Luigi Preiti - con-dannato a 16 armi - sparò alcu-ni colpi contro i carabinieri. Giangrande rimase gravemen te ferito, fino a perdere l'uso delle gambe. Una tragedia per lui, costretto a vivere su una sedia a rotelle, quando ancora cercava di superare il dolore della morte della moglie avvenuta pochi mesi prima. Accan-to a lui, solo la figlia all'epoca

Ma, come ironizza il rappresentante dell'Arma insignito di vari riconoscimenti tra cui Ca-valiere di Gran Croce dell'Ordi-ne al Merito della Repubblica italiana e Medaglia d'oro al vaitaliana e Medaglia d'oro al va-lur civile, eli cane munsica sem-pre lo straccione». Vista dalla sua, come dargli torto. Circa due settimane fa il militare è stato trovato positivo al virus. Un'altra sfida da superare per il 57emne di Monreale (Paler-ron), de avvir seri devita. Deste mo), da anni residente a Prato

Giangrande è appena rien-trato a casa dopo 9 giorni di ri-covero nel reparto di malattie

Usciva in pattuglia a Bergamo ma spesso rispondeva alle chiamate dalla centrale operativa dei carabinieri del



La scheda

L'ATTENTATO DI ROMA

E arabiniere Giuseppe Giangrande il 28 aprile 2013 è stato ferito a Roma, fuori da Palazzo Chigi, mentre s'insediava il governo Letta, da Luigi Pretit che sparò ad altezza d'uomo, senza dare spiegazioni, e poi fu arresta-to per tentato omicidio.

ISOLATO IN OSPEDALE

Rimasto paraplegico a causa delle ferite, Giangran-de ha contratto il Covid, è

infettive dell'ospedale Caregg di Firenze. È ancora positivo, ma spera di chiudere anche

ma spera di chiudere anche questo brutto momento quano de si sottoporrà al prossimo tampone del 3 aprile.
«È stata una esperienza pesantissima, a livello psicologico e fisico», racconta il maresciallo. «Non pensavo mai al mondo di essere positivo, anche perchié non avevo né tosse e raffreddore. Niente. Poi all'improvviso mi sono trovato chiuso da solo in una stanza, dove come unico diversivo pochiuso da solo in una stanza, dove come unico diversivo po-tevo vedere pochissime volte al giorno gli infermieri che en-travano per le terapie. Nessum altro-. Giangrande ne approfit-ta per lanciare un suo appello. «Credetemi, trovarsi isolato in

un renarto di malattie infettive. enza neppure poter cammina re, è una prova dura. Per me lo è stata. Quindi voglio dire a tut-te le persone: state in casa, ri-spettate il decreto del ministro. Io ho accettato la mia condizione di paraplegico e non capi-sco come si fa a non accettare di non poter andare a fare jogging o in spiaggia o in palestra. A quelli che si credono furbi e non rispettano le regole per il coronavirus, dico solo che se si trovassero chiusi là dentro ca-

pirebbero e gli passerebbe la voglia di uscire». Il maresciallo, che fa vita piuttosto ritirata per via delle sue condizioni, non sa ancora oggi dove ha contratto il virus. «Non ne ho la più pallida idea. Il pluridecorato maresciallo di carabinieri Giuseppe Giangrande, 56 anni, paralizzato dal 2013, con la figlia Martina, che presto

So solo che sono rimasto incre dulo quando mi hanno detto che ero positivo. Ad ogni mo-do io uscivo in carrozzina e alcune mattine andavo anche a fare la fisioterapia», precisa. «Avevo la febbre alta, ma mi capita spesso per problemi alla vescica. Quindi pensavo a tut-to tranne al Coronavirus». Poi svela: «Ho avuto paura, norma le, ma sono stato ottimista per-ché non presentavo alcun pro-blema respiratorio. Poi per for-tuna mi hanno dimesso ed eccomi oui a casa»

«RISPETTATE LE REGOLE»

Giangrande vive a Prato con la figlia Martina, che a maggio compira 30 anni. Trascorre le sue giornate al computer, leg-ge e guarda in IVI canali dedica-ti alla storia oppure i film. «Per fortuna mia figlia, che

ha già passato il suo periodo di quarantena, è negativa», soto-linea. «La cosa che più mi è pe-sata», aggiunge, «è stata quella di dover stare lontano da lei perché non potevamo vederci Ora che sono tornato a casa è tutto finito, e si va avanti. Cerco di non pensare a com'ero pri-ma di quel 28 aprile, vivo que-sta muova vita in modo diverso e l'accetto. Non penso al futuro. La cosa che mi manca? Tutro. La cosa che mi manca? Tut-te le cose che avrei voluto fare con Martina, portaria in giro per il mondo. Ma questa è un'altra storia. Ora dobbiamo stare in casa tutti, rispettare le regole». Il sacrificio minore.

Castellamare

Infetta partorisce Il sindaco vuole chiarimenti

«Ho appreso del parto all'ospedale San Leonardo di una donna, proveniente da un altro Comune, che presentava sintomi sospetpresentava sintomi sospet-ti da Coronavirus e che è stata sottoposta al tampo-ne per il Covid-19, il cui esi-to, come riferitomi per le vie brevi dal direttore sanitario nel corso di un collo quio telefonico, sarebbe ri-sultato positivo. In qualità di massima autorità sanitaria locale, ho deciso pertan-to di inviare una lettera al direttore sanitario dell'ospedale e al direttore amministrativo e sanitatio dell'Asi, chiedendo loro di produmi una relazione dettagliata e urgente in me-rito a tutte le procedure adottate per garantire che il parto avvenisse in condizioni di totale sicorezza-Così il sindaco di Castella-mare di Stabia (Napoli), Gaetano Cimmino, ha scritto in un post a proposito del parto avvenuto nel no-socomio cittadino da parte di una donna risultata posi-tiva al Covid 19. Un lieto tiva al Covid 19. Un lieto evento che, nonostante la malattia, è stato salutato con una piccola festa nel reparto. Mamma e neonata stanno bene. La donna originaria di Scafati, dalle sconata cartica de la cartica

Due decessi in 48 ore tra i servitori dello Stato

L'Arma piange i suoi giovani caduti

Claudio Polzoni, di Bergamo, aveva 46 anni. Massimiliano Maggi, di La Spezia, pochi di più





Dall'alto Claudio Polzoni, Massimiliano Maggi

strutta dal dolore e lo smarrimento un che, ormai è chiaro, quando colpisce con violenza non risparmia nessuno, neppure chi ci sembra più forte e atzato contro le avversità come chi

indossa una divisa.
L'appuntato Polzoni era un uomo neora govane e in salute. Rino al 29 febbraio aveva lavorato nella centrale operativa di Bergamo con l'entusiamo di sempre, poi sono cominciati i malesseri e il 13 marzo era stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva del Policimico di San Donato con i sin-tomi tipici dell'infezione da Coronavinis. In breve tempo la situazione è peg-giorata e, nonostante fosse attaccato agli strumenti per la ventilazione assistita e tenuto sotto stretta osservazione, giovedì il suo cuore ha cessato di battere. Claudio se n'è andato da solo

in un letto d'ospedale, come accade in un letto d'ospedale, come accade alle vittime di questo maledetto virus che, neppure nell'istante finale, quan-do ormai si è preso il corpo e il respiro, consente uno spiraglio di umanità. Claudio Polzoni era soprattutto una "voce" per tanti bergamaschi che si ri-volgevano al 112, mentre Maggi, dece-duto al Sant'Andrea di La Spezia, fin

dagli anni Novanta, dopo il periodo di formazione, prestava servizio nelle sta-zioni dei carabinieri della Liguria: era il classico maresciallo di prossimità che trattava con i cittadini sul territo-rio e stava in mezzo alla gente, in pri-

no e stava in mezzo ana genie, in princi linea anche per l'emergenza Coro-navirus, che gli è stata fatale. Per entrambi i militari, i cordoglio delle più alte cariche dello Stato, in pri-mis il ministro della Difesa Lorenzo. Guerini, dei colleghi, dei concittadini.

e settimane aveva febbre

due figli ventenni, una comunità di-